La “ricezione” di Dante nella letteratura bielorussa

Aksana Danilchyk

Abstract:

For Belarusian literature, the perception of Dante’s work assumes a concrete form only at the beginning of the 20th century and is linked, above all, to the names of Janka Kupala and Maksim Bahdanovič. The literary group “Uzvyšša”, established in Belarus in 1926, and the work of Jasep Pušča ushered in the second wave of interest in Dante. After the war we find Dante’s reception in the work of Uladzimir Karatkevič, Maksim Tank and others. Finally, in 1997 comes the first translation into Belarusian of the *Divine Comedy* by Uladzimir Skarynkin, who also translated *Vita Nova* in 2011. The translation from Latin of Dante’s treatise *De vulgari eloquentia* was completed by the author of this article and published in 2004.

Keywords: Belarusian Literature, Dante’s Work, Reception, 20th Century

Nello studio dei legami tra la letteratura bielorussa e quelle europee da parte dei ricercatori bielorussi tutt’oggi prevale l’interesse per le letterature slave, tuttavia, negli ultimi decenni l’attenzione si è spostata verso contesti letterari più lontani. L’approfondimento delle relazioni tra letterature consente di rivelare i modelli generali dell’evoluzione di singole letterature nazionali sia nell’aspetto sincronico sia nell’aspetto diacronico. Qui un posto importante occupa l’analisi della trasformazione del materiale letterario di una letteratura (donatrice) da parte di un’altra letteratura (recipiente) che costituisce l’oggetto di studio delle letterature comparate.

L’opera di Dante appartiene a quel patrimonio universale dell’umanità con il quale ogni letteratura prima o poi sente la necessità di confrontarsi. Fra l’altro proprio dopo il 1991, l’anno in cui è stata acquisita l’indipendenza, in Bielorussia ha avuto luogo un approccio diverso allo studio della storia della letteratura alla luce della ricerca delle radici e del consolidamento della propria identità nazionale. “Non è un caso che molti intellettuali e scrittori contemporanei si siano dedicati negli ultimi anni alla rivisitazione dei paradigmi storico-linguistici dell’esperienza bielorussa, riportando al centro dell’attenzione la necessità di decostruzione dell’‘anomalia nazionale’ al fine di comprendere le reali dinamiche di cambiamento che hanno preso forma nel Paese nel corso degli ultimi decenni” (Puleri 2021, 94). In questo contesto si inquadra anche lo studio da parte nostra del rapporto fra la letteratura bielorussa e l’opera di Dante, dato che

Aksana Danylchik, Board of the Dante Alighieri Society in Minsk, Belarus, aksana.minsk@gmail.com, 0000-0002-1561-588X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Aksana Danylchik, *La “ricezione” di Dante nella letteratura bielorussa*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-2150-003-5.08, in Giovanna Siedina (edited by), *Itinerari danteschi nelle culture slave*, pp. 129-151, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-2150-003-5, DOI 10.36253/979-12-2150-003-5

"la prima grande fondazione della tradizione italiana in quanto tradizione nazionale, capace di proporsi come punto di riferimento per un'identità culturale collettiva, si deve a Dante" (Jossa 2006, 47).

Come nota U. Scebedev in uno dei primi articoli della bielorussistica italiana "La letteratura bianco-rutena", pubblicato nel 1923, "la storia di questo popolo è un insieme di grandezza e di impotenza. È la storia di un popolo nato sul limitare di due civiltà, quella occidentale e quella orientale, e che ha subito l'influenza di queste due culture creando una sintesi, in cui si confondono la contemplazione orientale e l'attività occidentale" (1923, 15).

Lo studio delle relazioni letterarie internazionali nel contesto della storia della Bielorussia del XIX e del XX secolo presenta una certa difficoltà a causa della mancanza di statualità e del plurilinguismo della maggior parte degli scrittori; di conseguenza quando si vuole tracciare una linea magistrale dell'interazione tra la letteratura bielorussa e quella italiana si avverte la necessità di risolvere alcuni problemi di carattere metodologico. Per la letteratura di lingua bielorussa, che ha avuto un percorso del tutto particolare (come anche quello del paese che Marco Puleri definisce come "un percorso storico complesso che aveva preso forma nel corso dei secoli tra progetti imperiali e nazionali alternativi" (2021, 86), la ricezione dell'opera dantesca assume una forma concreta e percepibile solo all'inizio del Novecento. Proprio in quel periodo in Bielorussia si è radicato un moderno pensiero nazionale di stampo romantico (Achilli 2021, 15) e si intensifica il processo di formazione dell'identità nazionale.

Parlando di letteratura bielorussa e Dante prendiamo in considerazione soprattutto i testi scritti in lingua bielorussa. Senza aspirare a raggiungere obiettivi irraggiungibili in uno spazio limitato e abbracciare tutti gli aspetti dell'argomento, cercheremo di ripercorrere le tappe principali della ricezione di Dante da parte della letteratura bielorussa nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

1. L'Ottocento

Anche la storia della "ricezione" dell'opera di Dante è strettamente legata alle sorti della cultura bielorussa e rispecchia i suoi alti e bassi. Alla fine del Seicento (esattamente nel 1696) il polacco fu riconosciuto come unica lingua ufficiale della Confederazione polacco-lituana (di cui facevano parte anche i territori della Bielorussia attuale). In seguito, con l'incorporazione delle terre bielorusse nell'Impero russo (avvenuta con le tre spartizioni tra Russia, Austria e Prussia nel 1772, nel 1793 e nel 1795) la lingua ufficiale diventò il russo. Quindi in quel periodo il bielorusso è esistito praticamente soltanto come lingua orale i cui parlanti appartenevano al ceto più basso della popolazione, quello meno colto, costituito dai contadini. In ogni caso, l'istruzione era ancora in lingua polacca, successivamente sostituita da quella in lingua russa. Ovviamente non esisteva nemmeno la stampa in bielorusso. Solo nel 1862-1863 durante la famosa insurrezione uscirono alcuni numeri del giornale illegale in lingua bielorussa rivolto alle masse contadine *Mužyckaja praŭda* (Verità contadina) redatto da Kastus Kalinoŭski (1838-1864).

Per tali ragioni, se la letteratura russa e quella polacca approfondivano le conoscenze e si appropriavano intensamente dell'opera di Dante soprattutto con la diffusione del Romanticismo, i cui maggiori esponenti nell'Impero Russo sono rispettivamente A. Puškin e A. Mickevič (nella grafia polacca A. Mickiewicz), quest'ultimo nativo della parte nord-occidentale della Bielorussia attuale, conosciuta storicamente con il nome di *Litva*. Il Romanticismo contribuì inoltre a offrire una nuova visione dell'eredità culturale e letteraria dell'opera di Dante:

> Agli occhi dei romantici la figura di Dante grandeggia appunto perché quella di una grande personalità morale e politica, e insieme di un *genio* artistico primitivo e solitario, libero dall'ossequio alle regole e al gusto classicistico e razionalistico, nella cui opera si riflette l'epoca medievale, ora rivalutata in senso positivo [...]. (Puppo 1990, 194)

In questa luce un'importanza particolare hanno avuto le società segrete di Filomati (Towarzystwo Filomatów) e di Filareti "i cui adepti indulgevano in esercizi letterari ed eruditi senza precludersi finalità patriottiche" (Taraborrelli 2022, 39). La prima è esistita dal 1817 al 1823 presso l'università di Vilna ed era formata in prevalenza da studenti provenienti da territori bielorussi: tra i suoi fondatori fu anche Mickevič, lui stesso traduttore di alcuni brani della *Divina Commedia:*

> difficilmente può essere considerato casuale l'importante fatto che l'evidente cambiamento nella dantologia coincida con la nascita in Russia e in Polonia delle società segrete, [...] che consentivanno analogie [...] almeno con lo spirito ribelle della poesia dantesca.[1]

Nell'ambito di queste società nasce l'interesse sia per le traduzioni delle letterature europee, sia per la lingua e la cultura bielorussa (importanti studi sulla lingua bielorussa sono stati realizzati, ad esempio, da Jan Čačot, 1796-1847, che fu tra i primi a tentare di sistematizzare la grammatica) , e comincia ad affermarsi l'idea del possibile uso del bielorusso come una lingua di letteratura: "L'introduzione implicita da parte di Čačot del bielorusso nello spazio del possibile genera ulteriori varianti di posizioni nel campo letterario [...]"[2].

Anche l'autore della prima traduzione completa in polacco della *Divina Commedia* (pubblicata postuma nel 1860), Juljan Korsak (1806-1855), è legato ai territori bielorussi (nato a Slonim, trascorse gli ultimi anni della vita a Navahrudak). Non si devono quindi sottovalutare la presenza degli studiosi di Dante e la circolazione dei testi del poeta tradotti sia in polacco sia in russo sul territo-

[1] "[...] едва ли можно считать случайным тот знаменательный факт, что отмеченный перелом в дантологии совпал с возникновением в России и Польше тайных обществ, [...] которые допускали аналогии [...] во всяком случае, с мятежным духом дантовской поэзии" (Belza 1965, 30).
Laddove non diversamente indicato, le traduzioni sono dell'autore.

[2] "Ускоснае ўвядзенне Чачотам беларускай мовы ў прастору магчымага спараджае ў літаратурнай галіне дадатковыя варыянты пазіцый [...]" (Kohler 2022, 117).

rio bielorusso (la prima traduzione completa in russo della *Divina Commedia*, in prosa, è datata 1842).

Fra l'altro la lingua polacca era lingua ufficiale dello stato perduto e quindi veniva percepita come la lingua della passata libertà e della nostalgia nonché la lingua della lotta contro l'Impero Russo.

Nella situazione di plurilinguismo[3] legata anche alle diverse confessioni cristiane (nei territori bielorussi il polacco era connesso alla chiesa cattolica, mentre il russo alla chiesa ortodossa) molti intellettuali locali scrivevano in due o addirittura in tre lingue – bielorussa e polacca (russa, francese) con una separazione praticamente netta degli argomenti. I. Bahdanovič considera che

> questa situazione culturale era legata alla diffusione del polacco nell'ambiente delle persone istruite, come tempo prima vi era diffuso il latino, infatti i libri scritti in latino erano entrati in una maniera naturale sia nel contesto letterario polacco che nel contesto bielorusso. In effetti, la lingua era polacca, ma il patriottismo era bielorusso (oppure "lizvinski" secondo il vecchio nome della parte nord-occidentale della Bielorussia).[4]

Anche i più famosi poeti bielorussi dell'Ottocento, i fondatori della nuova letteratura bielorussa Vincent Dunin-Marcinkevič (1808-1884) e Františak Bahuševič (1840-1900) scrivevano in due lingue: in bielorusso per raccontare della vita del popolo e in polacco per argomenti filosofici e per parlare della propria vita sentimentale. Quindi gli accenni a Dante si trovano nelle opere di lingua polacca e non in quelle scritte in bielorusso dello stesso autore.

Questo vale, per esempio, per Adam M-ski (pseudonimo di Zof'ja Tšaščkouskaja, 1847-1911), conosciuta anche come autrice di testi in bielorusso, nelle cui poesie scritte in polacco Dante è rappresentato come un grande poeta non riconosciuto dal mondo (ad esempio nella poesia *Pieśni wiosny* [1897; Le canzoni di primavera]). Nella poesia *Odpowiedź* (1906; La risposta) l'autrice fa riferimento alla *Divina Commedia* e lega i motivi danteschi a motivi personali.

Il poeta bielorusso Janka Lučyna (pseudonimo di Jan Nesluchoŭski, 1851-1897) si rivolge all'opera di Dante e in particolare all'immagine di Beatrice, anche lui in polacco nella poesia *Z dziejów życia i pieśni* (1898; Dalle storie di vita e di canzone).

Nel 1891 uscì il libro *Dudka belaruskaj* (Il piffero bielorusso) di Macej Buračok (pseudonimo di Františak Bahuševič) con la famosa prefazione, nella quale l'au-

[3] La questione del plurilinguismo è assai complessa per poter essere trattata adeguatamente in questa sede per ragioni di spazio e di taglio tematico. Saranno utili in tal senso gli articoli di Gut-Britt Kohler (Kohler 2014, 2021, 2022).

[4] "Гэтая культуралагічная сітуацыя звязана з распаўсюджанасцю польскай мовы ў элітарных грамадскіх колах, як незадоўга перад тым распаўсюджанай была мова лацінская, творы на якой натуральна ўваходзяць як у польскі літаратурны кантэкст, так і ў беларускі. Маем сітуацыю, калі мова была польская, а патрыятызм – беларускі (або "літвінскі" згодна са старажытнай назвай паўночна-заходняй часткі Беларусі)" (2001, 132).

tore ripeteva praticamente la stessa operazione che aveva fatto Dante nel trattato *De volgari eloquentia* ponendo alla base dell'unità nazionale l'unità linguistica:

> Forse qualcuno chiederà: dov'è la Bielorussia adesso? Là, fratelli, dove vive la nostra lingua: è da Vilnius a Mozyr, da Vicebsk quasi fino a Čarnihaū [oggi Černihiv, Ucraina], dove Hrodna, Minsk, Mahilioŭ, Vilnius e tante città e villaggi [...].[5]

Esistono alcune testimonianze (per esempio di Jazep Dyla, 1880-1973) secondo le quali le prime traduzioni di Dante in lingua bielorussa erano apparse già alla fine dell'Ottocento ed erano a cura di Alherd Abuchovič (1840-1898), il poeta bielorusso di presunta origine italiana (il suo pseudonimo letterario era infatti "Il Conte Bandinelli"). Queste traduzioni non sono mai state pubblicate e i manoscritti sono andati perduti nel corso del Novecento. Sicuramente se venissero ritrovate queste traduzioni, sarebbe possibile individuare con maggior esattezza storica l'inizio della ricezione dell'opera dantesca in Bielorussia.

Quindi anche se la nuova letteratura bielorussa nel corso dell'Ottocento si forma nel contesto del Romanticismo europeo, che ha contribuito alla diffusione delle opere di Dante sul territorio bielorusso, non sono stati prodotti testi in lingua bielorussa influenzati dall'opera dantesca. Allo stesso tempo inizia una lenta ma inevitabile ripresa della lingua e della cultura bielorussa grazie anche all'interesse che la corrente romantica manifestava verso il folklore locale prima di tutto tra le persone colte. Ciò nonostante, la maggior parte delle opere in lingua bielorussa dell'Ottocento si è rivolta ad un pubblico popolare e quindi trattava gli argomenti legati alla sua vita.

Gli scrittori di origine bielorussa dell'Ottocento, in maggioranza bilingui, conoscevano l'opera di Dante, però ne trattavano soprattutto nelle loro opere in lingua polacca e non in quelle scritte in lingua bielorussa. Di contrasto, nella letteratura russa, polacca e ucraina (qui possiamo menzionare Ivan Franko e Lesia Ukraïnka), l'eredità letteraria del poeta italiano veniva recepita più intensamente e influenzava il pensiero e le opere degli scrittori del periodo.

2. Il primo Novecento

L'inizio del Novecento è stato il periodo più importante per il risveglio della lingua bielorussa sia grazie alle condizioni favorevoli per lo sviluppo della stampa nazionale, a seguito della Rivoluzione russa del 1905, sia grazie al contributo di tre scrittori di spicco – Janka Kupala (pseudonimo di Ivan Lucevič, 1882-1942), Jakub Kolas (pseudonimo di Kanstancin Mickevič, 1882-1956) e Maksim Bahdanovič (1891-1917). La formazione del movimento che oggi conosciamo come *Belaruskae Adradzenne* (Rinascimento bielorusso) e la nascita

[5] "Можа, хто спытае: гдзе ж цяпер Беларусь? Там, братцы, яна, гдзе наша мова жывець: яна ад Вільні да Мазыра, ад Вітэбска за малым не да Чарнігава, гдзе Гродна, Міньск, Магілёў, Вільня і шмат мястэчкаў і вёсак [...]" (Bahuševič 2013, 699).

del "primo giornale legale in bielorusso che mirava alla diffusione dell'idea nazionale" (Ghirlanducci 2021, 107) *Naša niva* (1906-1915), furono il frutto degli sforzi di tante persone e crearono un ambiente proficuo per l'intenso sviluppo della letteratura bielorussa. Proprio il giornale riunì le forze maggiori (e migliori) degli intellettuali bielorussi pubblicando spesso anche traduzioni di opere di scrittori russi, polacchi, ucraini, lituani ecc., e, per la prima volta, traduzioni di testi della letteratura inglese, americana, slovacca, olandese. La vera e propria interpretazione dell'opera dantesca è legata soprattutto ai nomi di Janka Kupala (di confessione cattolica) e di Maksim Bahdanovič (di confessione ortodossa).

Kupala, considerato il profeta del risveglio nazionale, scrisse le sue prime poesie in polacco. Conosceva bene la letteratura classica polacca e russa. La sua attività creativa si svolgeva nel contesto del neoromanticismo, del realismo e del primo modernismo, ma anche nell'ambito del movimento democratico e nazionale.

Il filosofo bielorusso Uladzimir Konan, analizzando le opere di Kupala nell'articolo *Dante i Janka Kupala: matyvy Raju i Pekla* (Dante e Janka Kupala: i motivi del Paradiso e dell'Inferno) si rivolge alla visione dell'*Inferno* e del *Paradiso* nella Bibbia e nel folklore bielorusso e stabilisce come i medesimi si rispecchino nelle opere di Kupala, prima di tutto nei suoi poemi drammatici e nel dramma *Raskidanae gniazdo* (1913; Un nido distrutto). Secondo Konan, il sogno di Zosja, protagonista del dramma, nel quale lei con la famiglia attraversa un bosco con animali selvaggi accompagnata da un angelo protettore fino al Paradiso ripete il viaggio del protagonista della *Divina Commedia*, pur non citandola e basandosi anche sulla tradizione folkloristica bielorussa. Si potrebbe trattare più che altro della ricezione implicita dell'opera dantesca. Konan confronta gli archetipi comuni di Dante e di Kupala sottolineando che:

> [...] a livello dei problemi globali della nostra vita, degli archetipi mitici e biblico-cristiani delle loro opere, infine nel destino personale di uomo e di scrittore Dante e Kupala hanno molto in comune. Sono martiri per la loro profezia poetica.[6]

Grazie all'ampiezza degli interessi letterari del poeta, la ricezione di Dante avvenne anche in modo esplicito, in particolare nella poesia *Nad Imatrai* (Sopra la cascata di Imatra) scritta nel 1910 con riferimento "agli abissi danteschi":

> Una dopo l'altra sprofondano come nella tomba
> Rannicchiate lassù, alzate in un arco,
> Cosparse di lanugine, cosparse di polvere,
> Saltano di nuovo nel cielo come un monte.
> Guardano, brillano, cadono sugli scogli,
> Sorprendendo anche gli abissi di Dante,

[6] "[...] на ўзроўні глабальных праблем жыцця міфалагічных і біблейска-хрысціянскіх архетыпаў творчасці, урэшце ў асабістым чалавечым і пісьменніцкім лёсе Дантэ і Купалы ёсць шмат агульнага. Яны – пакутнікі за сваё паэтычнае прароцтва" (2001, 70).

E vagano liberamente, dimenticando la follia
Passano tra terre desolate e campi.[7]

È un aspetto importante dell'attività creativa di Kupala quello di aspirare a capire "[...] quel mondo di fedeli e di santi che trovò la sua voce nella rude poesia del visionario fiorentino. Per entrarci bisogna avere un'anima seria e coraggiosa, nemica delle mezze misure e dei complimenti, e soprattutto cristiana" (Papini 1905). In questo periodo (1909-1913), Kupala frequenta il corso d'istruzione generale di Aleksandr Černjaev a San Pietroburgo, dove tra le altre materie studia Storia della letteratura e Lingue straniere (tedesco, francese e latino). Lo studio contribuì moltissimo alla formazione del poeta, lo fece diventare una persona istruita e di notevole cultura. E probabilmente non è solo una coincidenza con l'inizio della *Divina Commedia* l'incipit della poesia di Kupala, *Darohaj smučany dalëkaj* (1906-1910; Stancato da una strada lunga), che racconta come il protagonista della poesia sognando entra nel bosco oscuro:

Ho camminato attraverso la foresta; una stanchezza
Il mio spirito addormentato vi condusse,
E la foresta era scura, come il fondo del mare,
Come il fondo del mare, era muta e sorda.[8]

Mentre il protagonista spaventato pensa già di morire dalla paura, lo avvicina un'ombra bianca che si presenta come la canzone e lo salva e alla fine a differenza dall'eroe dantesco, il protagonista della poesia di Kupala non va all'inferno ma si sveglia.

Quindi il nome di Dante appare nella poesia di Kupala non a caso, e lo incontriamo anche nelle poesie scritte più tardi (ad esempio, *Smejsia* [1915; Ridi!]).

Ridi con un riso sibilante attraverso l'inguine
Dei denti che stanno cadendo a pezzi!
Nel fango della vita, nel riso dell'Inferno dantesco,
Che scuoti le ossa il tremore selvaggio,
Ridi per l'intrattenimento del gioco cieco.[9]

Kupala in questa poesia ricorre all'immagine dell'inferno dantesco (come del mondo *oltre la realtà*) per rafforzare la propria sensazione del mondo *reale*. Inoltre, molte poesie di Kupala scritte nello stesso periodo cioè durante la Prima

[7] "Адна з адной рынуцца ўглыб, як магілу, / Там скруцяцца, ўзнімуцца клубам, дугой, / Рассыплюцца пухам, рассеюцца пылам, / Зноў выскачаць к небу гарой. // Зірнуць, ззіхануцца, сыпнуцца на скалы, / Ўсім дантаўскім процьмам на здзіў, / І люнуць на волю, забыўшыся шалаў, / Плывуць паміж пустак і ніў" (Kupala 1996b, 115).

[8] "Я лесам шоў; якаясь змора / Вяла па ім мой спячы дух, / А лес быў цёмны, як дно мора, / Як мора дно, быў нем і глух" (Kupala 1996a, 157).

[9] "Смейся смехам-сычэннем праз скрогат / Перадсмертных зубоў і рассейся! / Ў гразь жыцця, ў пекла Дантава рогат, / Каб аж косці ўстрасаў дзікі дрогат,– / На пацеху сляпой дзічы, смейся!" (Kupala 1997b, 8).

guerra mondiale, come *Majo ciarpenne* (La mia sofferenza), *Siarod mahil* (Tra le tombe) e altre, sono piene di temi filosofici e di motivi d'unione con l'umanità:

> E credo di essere nulla nell'essere
> La mia coscienza non mi permette di pensare diversamente,
> Tuttavia, perché mi sembra immutabile,
>
> Che non riesci a trovare un limite alla mia sofferenza
> Ch'è così grande per me nella vita,
> Come la sofferenza di milioni di persone insieme![10]

Konan arriva a una conclusione importante: la presenza degli accenni riconducibili all'opera di Dante manifesta un nuovo livello di interazione della letteratura bielorussa con la letteratura europea e con la civiltà cristiana:

> Il nostro studio sicuramente non completo degli archetipi e motivi biblici nell'opera di J. Kupala con riferimento ai motivi della "Divina Commedia" [*Divina Commedia*] testimonia la maestria del poeta bielorusso, la sua capacità di aderire alla tradizione della letteratura mondiale senza perdere l'identità e l'originalità nazionale. E in più dimostra un naturale inserimento della letteratura classica bielorussa nel contesto della civiltà cristiana.[11]

Le influenze letterarie hanno svolto un ruolo importante anche per la formazione di Bahdanovič, come sottolineato già alla fine degli anni Venti dal critico bielorusso Ivan Zamocin che aveva delineato il seguente percorso del poeta: "[...] dalle influenze della poesia popolare e della letteratura bielorussa alle influenze delle letterature slave, e da quelle [...] alle letterature dell'Europa occidentale, ciòe alle fonti letterarie di scala mondiale"[12]. Nello stesso periodo all'immagine di Dante si rivolgono i simbolisti russi come Valerij Brjusov (le poesie *Dante* [1899; Dante] e *Dante v Venezii* [1900; Dante a Venezia]) e Aleksandr Blok (*Stihi o Prekrasnoj Dame* [1901-1902; Versi sulla Bellissima Dama], e *Pesnja Ada* [1909; Canto d'Inferno], scritte in terzine). M. Bahdanovič, visse la maggior parte della sua vita proprio in Russia (alcuni suoi testi sono stati scritti in russo) seguiva con grande attenzione le pubblicazioni di entrambi.

[10] "І веру я, што я нішто ў быцці — / Іначай думаць не дае сумленне,— / Аднак чаму ж здаецца мне нязменне, // Што меж майму цярпенню не знайсці, / Што так вяліка мне яно ў жыцці, / Як мiлiёнаў разам ўсіх цярпенне!" (Kupala 1997a, 7).

[11] "Наша далёка не поўнае даследаванне біблейскіх архетыпаў і матываў у творчасці Купалы з улікам адпаведных сюжэтаў 'Боскай камедыі' сведчыць пра майстэрства беларускага паэта, уменне падключацца да сусветнай мастацкай традыцыі, не губляючы нацыянальнай самабытнасці і арыгінальнасці. А яшчэ – пра арганічную ўключанасць беларускай класічнай літаратуры ў кантэкст хрысціянскай цывілізацыі" (2001, 73).

[12] "ад уплываў беларускай народнай паэзіі і беларускай мастацкай літаратуры да ўплыву славянскіх літаратур, а ад іх да літаратур заходнееўрапейскіх, гэта значыць да літаратурных крыніц сусветнага маштабу" (1991, 121).

> [...] egli univa una fine sensibilità poetica con una grande conoscenza delle letterature russa e straniere. Il destino gli preparava la carriera invidiabile di risvegliatore della giovane Russia Bianca, ed egli avrebbe potuto sollevarsi all'alttezza del pensiero europeo contemporaneo e delle recenti conquiste dell'arte. (Ljackij 192, 194)

Il fatto che Maksim Bahdanovič conoscesse le opere di Dante, è confermato dalle testimonianze del padre del poeta Adam Bahdanovič, che aveva diretto personalmente l'educazione prescolare dei propri figli: “I miei figli compreso Maksim si sono iscritti al ginnasio avendo già piena conoscenza del passato e di tutto il mondo circostante [...]”[13]. Tra gli autori letti dal figlio, Bahdanovič nomina anche i classici della letteratura italiana Boccaccio, Ariosto, Dante, Tasso. L'interesse per le opere dei poeti italiani si è trasformato nell'interesse per la lingua, ha suscitato il desiderio di leggere in originale:

> L'italiano lo studiò con il manuale per gli autodidatti di Tussen. Desiderando di leggere in originale i poeti classici, leggeva Dante insieme alla traduzione in prosa [...], ma fu soltanto un esercizio: nello studio di questa lingua non era andato molto avanti.[14]

La conoscenza della vita e dell'opera del poeta fiorentino si manifesta nei testi originali del poeta bielorusso. Inoltre, Bahdanovič inserisce, come epigrafe al ciclo *U začaravanym carstve* (Nel regno incantato) del suo unico libro di poesia *Vjanok* (1913; La corona) il Canto IX dell'*Inferno* in lingua originale senza traduzione (come ha fatto fra l'altro con tutte le epigrafi in lingue diverse dal bielorusso):

> O voi, ch'avete gl'intelletti sani [*sic*]
> Mirate la dottrina, che s'asconde [*sic*]
> Sott 'l velame degli versi strani. [*sic*]
> (*Inf.* IX, vv. 61-63 in Bahdanovič 1913, 9)

Come mai proprio questi versi danteschi hanno attirato l'attenzione di M. Bahdanovič? Molti studiosi della letteratura bielorussa hanno provato a dare una risposta a questa domanda. Probabilmente il poeta ha fatto questa scelta perché Dante richiama a non limitarsi al primo sguardo, ma a cercare altri contesti e quindi il testo poetico presume una lettura polivalente. È da tener presente che uno dei principi del simbolismo è quello che sotto la realtà apparente ce n'è un'altra; concetto simile a quello medievale per il quale, mediante il significato reale, si poteva scorgere una via per arrivare alle componenti spirituali, che favorivano la percezione più profonda del testo.

[13] “Мае дзеці, у тым ліку і Максім, паступалі ў гімназію з поўным маленькім кругам ведаў аб мінулым і аб усім акаляючым свеце [...]” (Bahdanovič 1975, 23).

[14] “Італьянскую мову ён вывучаў па самавучыцелю Тусэна, жадаючы чытаць у арыгінале ўзорных паэтаў, чытаў Дантэ паралельна з празаічным перакладам [...], але гэта было толькі практыкаванне: далёка ў вывучэнні гэтай мовы ён не пайшоў” (ivi, 46).

Il poeta italiano suscitava l'interesse di M. Bahdanovič anche per il suo ruolo svolto nella storia della lingua italiana. Il critico bielorusso Vazlaŭ Lastoŭski (1883-1938) ricordava:

> M. Bahdanovič credeva nell'intelletto. Sognava con entusiasmo di far crescere dagli intellettuali bielorussi un vero genio della parola, che non solo avrebbe dimostrato al proprio popolo le bellezze della propria lingua, ma avrebbe anche prodotto delle opere con valori universali perché la conoscenza dell'opera del nostro intelletto fosse obbligatoria per tutte le persone del mondo che si consideravano colte.[15]

Bahdanovič sviluppò questo argomento nell'articolo "Belorusskoje vozroždenie" (Il rinascimento bielorusso), scritto in lingua russa nel 1914. In primo luogo l'autore bielorusso parlava del ruolo del latino nel Medioevo, sottolineando che il latino era perfetto solo per i testi di carattere scientifico. Infatti, secondo lui, durante questo periodo, per quanto riguarda la letteratura creativa, non furono creati dei veri capolavori.

> Invece questi tesori cominciarono a essere creati quando gli scrittori (con Dante in testa) si sono rivolti alle principali lingue europee – italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo, lingue rozze, poco elaborate, ma vive. I risultati finali di questo movimento sono evidenti: la letteratura unica per tutti i Paesi, frutto di una cultura comune, scomparve e il suo posto fu occupato dalle principali letterature europee" [...].[16]

Il processo di formazione delle letterature nazionali secondo Bahdanovič continua ed è arrivato il momento delle letterature bielorussa e ucraina. Passando attraverso la storia delle terre bielorusse durante il periodo del Gran Ducato Lituano, considerato il secolo d'oro, il poeta rammenta che la lingua bielorussa fu la lingua ufficiale dello stato. Alla fine dell'articolo, fiducioso, Bahdanovič conclude che il movimento nazionale bielorusso è diventato "[...] una forza viva culturale e sociale"[17].

Nell'opera di M. Bahdanovič si rispecchiano vari aspetti dell'opera dantesca, per esempio, il culto della Donna di origine stilnovista. Anche lui, riflettendo sulla Madonna Sistina di Raffaello, afferma che l'amore è un concetto mistico,

[15] "М.Багдановіч верыў у інтэлект. Ён з захапленнем мроіў аб тым, каб з беларускай (крыўскай) інтэлігенцыі ўзгадаваць сапраўднага генія слова, які бы паказаў свайму народу не толькі красу роднай мовы, але даў бы творы з агульналюдскімі цэннасцямі, каб знанне творчасці нашага генія было абавязковым для кожнага культурнага чалавека ўсяго свету" (1997, 195).

[16] "Однако эти ценности сразу же начали создаваться, когда писатели (во главе с Дантом) обратились к основным европейским языкам – итальянскому, французскому, немецкому, английскому, испанскому, языкам грубым, необработанным, но живым. Конечные результаты этого движения налицо: единая для всех стран, общекультурная литература исчезла, а её место заняли основные европейские литературы [...]" (Bahdanovič 1990a, 258).

[17] "[...] живая культурно-общественная сила" (ivi, 285).

religioso, e ne scrive nello studio *Madonna* (1913; Madonna) in lingua russa, rivolgendosi all'esperienza dei trovatori e dei poeti del dolce stil nuovo fino a Dante e a Petrarca.

> Questi trovatori, corti d'amore... beh, e molto altro... c'er molto di tutto... O almeno prendiamo Petrarca e Dante. A proposito, lo sa anche Lei bene quanto me. Noterò solo una cosa: se ti inchini davanti a una donna, quindi, o adori la sua verginità o la maternità. Sì, è comprensibile, perché solo in queste due incarnazioni appare una donna, mentre mentre una terza, evidentemente, non può esserci.[18]

D'altra parte Bahdanovič faceva di tutto per favorire la formazione di un poeta di tale livello nella poesia bielorussa, arricchendola di forme nuove, in particolare della terzina dantesca, il cui primo utilizzo appartiene proprio a lui:

> C'è un fascino nel dimenticato, nell'antico;
> È piacevole per noi scrollarci di dosso la polvere dei secoli
> E vivere nel passato - così saggio, glorioso –
>
> Ci piace ricordare i vecchi tempi
> Cerchiamo avidamente gli antichi poeti,
> Che almeno la nostra anima possa annegare nel passato.
>
> E così mi sono rivolto ai rondò, ai sonetti,
> E il mio verso oscuro ha brillato luminoso:
> Come la luna brilla di luce riflessa
> Così i versi brillano della bellezza delle forme antiche![19]

Bahdanovič morì giovane, nel 1917, alla soglia dei cambiamenti radicali nella storia della Bielorussia lasciando un grande contributo soprattutto nella direzione dell'avvicinamento della letteratura bielorussa al contesto europeo.

3. Il periodo della bielorussizzazione

Nel 1921, dopo una breve esistenza della Repubblica Popolare Bielorussa (1918-1919) e dopo la proclamazione nel 1919 della Repubblica Sovietica So-

[18] "Трубадуры эти, суды любви... ну, многое прочее... много всяческого было... Или хоть вот Петрарку с Дантом возьмите. Впрочем, это вы и сами, чай, не хуже меня знаете. Одно только я отмечу: ежели вы преклоняетесь перед женщиной, то, стало быть, или девственности ее, или материнству челом бьете. Да оно и понятно,—ведь лишь в этих двух видах женщина выступает, третьего же, очевидно, и быть не может" (Bahdanovič 1990b, 45).

[19] "Ёсць чары у забытым, старадаўным; / Прыемна нам сталеццяў пыл страхнуць / І жыць мінулым – гэткім мудрым, слаўным,– // Мы любім час далёкі ўспамянуць, / Мы сквапна цягнемся к старым паэтам, / Каб хоць душой у прошлым патануць. // І вось звярнуўся я к рондо, соннэтам, / І бліснуў ярка верш пануры мой: / Як месяц зіхаціць адбітым сьветам / Так вершы з'яюць даўніх форм красой!" (1913a, 98).

cialista Bielorussa, a seguito del trattato di Riga il paese fu diviso in Bielorussia Occidentale annessa alla Polonia (fino al 1939) e appunto la Repubblica Sovietica Socialista Bielorussa. Per quest'ultima arrivò un decennio molto proficuo per lo sviluppo della cultura nazionale a seguito della politica di bielorussizzazione promossa dal governo bolscevico. Essa si esplicò nella diffusione della lingua bielorussa nella stampa nazionale e nell'istruzione scolastica e universitaria che favorì l'avvicinamento all'attività culturale e letteraria di molti giovani provenienti soprattutto dalla campagna.

Bisogna anche dire che pur per un periodo breve all'Università Statale Bielorussa, fondata nel 1921 a Minsk, fu insegnata la lingua italiana. Inoltre, con l'insegnamento della letteratura straniera alla stessa università, si posero le basi per lo studio di Dante.

Successivamente, il gruppo letterario *Uzvyšša* (Elevazione) e l'omonima rivista danno un'importante spinta alla comprensione di Dante. Questo gruppo di scrittori era sorto nella Bielorussia ormai sovietica nel 1926 ed era costituito da giovani scrittori che si erano allontanati da un'altra organizzazione letteraria *Maladniak* fondata nel 1923 (si tradurrebbe come "giovanotti", "germogli"). I loro obbiettivi erano sia quello di migliorare la cultura poetica, sia il ritorno alla tradizione, perchè *Maladniak* proclamava la creazione di un'arte nuova (che in parte ha avuto a che fare con il futurismo), un'arte del proletariato, e di conseguenza la rottura con l'arte precedente.

Nell'articolo "Try gady prazy 'Uzvyšša' " (Tre anni del lavoro di 'Uzvyšša'), l'ideatore del gruppo Adam Babareka (1899-1938) ha scritto:

> Aumentando le proprie conquiste, evitando gli errori anche nel futuro si lotterà senza pietà per la cultura letteraria, per l'espressività ideologica nell'opera, si lotterà contro la superficialità, contro la mancanza cultura nella letteratura e nella critica letteraria, contro la grafomania e l'ignoranza. Uzvyšša qui non sarà senza successo.[20]

L'influenza di Dante la troviamo nell'eredità di uno dei più brillanti rappresentanti della letteratura bielorussa degli anni Venti del Novecento, Jasep Pušča (pseudonimo di Iosif Plaščynski, 1902-1964), membro appunto di *Uzvyšša*, che più volte nomina il grande poeta italiano sia nelle poesie, sia negli articoli critici aspirando ad obiettivi diversi. Gli articoli di Jasep Pušča e le sue recensioni tengono sempre conto del contesto letterario europeo dato che lui mirava a collocare la letteratura bielorussa nella famiglia delle letterature europee, come espresso nell'articolo "Za styl' epochi" (1929; Per lo stile dell'epoca): il tesoro spirituale ed estetico creato dall'umanità durante i secoli deve essere assorbito dalla letteratura bielorussa visto che, secondo il poeta, era necessario studiare il

[20] "Павялічваючы свае дасягненні, унікаючы памылак, надалей будзе бязлітасна змагацца за літаратурную культуру, за ідэалагічную выразнасць у творчасці, змагацца з верхаглядствам, некультурнасцю ў літаратуры і літаратуразнаўстве; змагацца з графаманіяй і невуцтвам. Узвышша тут не будзе без поспехаў" (1929, 66).

passato culturale per superarlo ed arrivare a creare dei tesori nuovi, in cui deve evidenziarsi tutta l'originalità artistica. Quindi per lui la conoscenza profonda della cultura mondiale non era un obiettivo a sè stante, ma un mezzo su cui basare lo sviluppo della letteratura nazionale.

Nell'articolo "Janka Kupala. Zbor tvoraŭ. Tom čacviorty" (1928; Janka Kupala. Raccolta. Volume quarto) Pušča, riflettendo sul destino della letteratura bielorussa e del suo "Rinascimento", si rivolge di nuovo all'esperienza delle letterature europee:

> Il destino del nostro Rinascimento è diverso da quello europeo o per dirla in breve, dal Rinascimento italiano. Non approfondisco l'analisi della questione [...] noto soltanto che il Rinascimento letterario italiano fu caratterizzato dal legame spirituale con la letteratura antica, ma esso non copiò i classici, comprese soltanto il loro grado di poeticizzazione [...], e la linfa che lo nutriva proveniva dal suolo patrio.[21]

E sviluppando le sue idee il poeta logicamente arriva alla persona di Dante, la cui opera fa da ponte tra la cultura medioevale e la cultura umanistica del Rinascimento, citando in bielorusso, pur con qualche inesattezza i versi del Canto IV dell'*Inferno* "Onorate l'altissimo poeta; / l'ombra sua torna, ch'era dipartita" (vv. 80-81).

L'appello a seguire i migliori esempi della poesia mondiale con il riferimento a Dante appare anche in altri articoli di Pušča. Risulta curioso il fatto che il nome di Dante s'incontri prima nei suoi saggi e poi nelle sue poesie, soprattutto scritte dopo l'esilio: nel 1930, Pušča, insieme ad altri giovani poeti bielorussi, fu arrestato, accusato di nazionalismo (per il fatto di scrivere nella sua lingua materna) ed esiliato fuori dalla Bielorussia in una delle province russe (tanti altri hanno avuto un destino ancora più crudele, molti suoi compagni – pur non subito – sono stati fucilati). Pušča tornò in patria solo agli inizi degli anni Sessanta e, costretto a insegnare il russo durante l'esilio, scrisse pochissimo. Però, già nelle poesie degli anni Venti, si notano degli argomenti vicini a quelli danteschi: l'arte, i rapporti tra l'artista e la società (e anche tra l'artista e il potere), la libertà del processo creativo e i limiti che l'ambiente circostante cerca di imporre all'artista. Da questo punto di vista possiamo parlare di un'affinità spirituale tra i due poeti che riguarda prima di tutto la loro *posizione civile*, anche perché entrambi hanno vissuto in momenti di crisi delle istituzioni sociali, quando i giochi politici degli uni portavano alle disgrazie agli altri. Pušča ne scrisse nel poema *Cen' konsula* (1928; L'ombra del console):

[21] "Лёс нашага адраджэння іншы ад лёсу еўрапейскага адраджэння, або, сцісле́й кажучы, італьянскага. Не буду я ўдавацца ў аналіз гэтага пытання [...] толькі адзначу, што для італьянскага літаратурнага адраджэння характэрным з'яўляецца яго духоўная ўвязка з антычнай літаратурай, толькі яно не давала копій з класічных аўтэнтыкаў, а ўсяго ўспрыняло іхнюю меру апаэтызавання [...], а сокі, якімі яно кармілася, былі з нацыянальнай глебы" (1994, 309).

Politica è un'inondazione di parole oscure
Dalle quali qualcuno sempre rimane gabbato.
A volte per raggiungere i propri obbiettivi
Usa i mezzi più vili:
Tira fuori l'anima da fuoco sacro
Offre veleni su un piatto sporco.[22]

Ai tempi di Dante, come nota De Sanctis, "la politica non era ancora una scienza con fini e mezzi suoi: era un'appendice dell'etica e della retorica" (1996 [1870], 116). Dante, che partecipò alla vita politica della sua città, esprime più volte nella *Divina Commedia* (come anche nei trattati) il proprio parere sulla politica e sulla morale, chiedendo, ad esempio, a Marco Lombardo: "Lo mondo è ben così tutto diserto / d'ogne virtute, come tu mi sone, / e di malizia gravido e coverto; / ma priego che m'addite la cagione" (*Purg.* XVI, vv. 58-61). E riceve la risposta: "Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?" (*Purg.* XVI v. 97). Il che suona più che attuale anche oggi.

Dopo un lungo periodo di silenzio causato dall'esilio e dopo la morte di Stalin, l'argomento di Dante viene ripreso dallo scrittore. Pušča fu riabilitato nel gennaio 1956 e tornò in patria nel 1958. Nella poesia *Krasujce večna, kiparysy* (1956; Fiorite eternamente, cipressi) non solo parla dell'unità dei destini di tutti i poeti, ma ritorna anche sul discorso del valore della letteratura bielorussa e della sua inseparabilità dalla letteratura mondiale, chiamando Dante e Janka Kupala "persone care":

Mi sembra: in un mantello verde
Passa tra i boschetti, tra le querce
Dante stesso, coronato di alloro,
Con lui spalla a spalla sulla via della vita
Kupala porta la bandiera nativa.
Andrò in viaggio con loro,
Andrò come con le persone a me care [...].[23]

L'unica poesia interamente dedicata al poeta italiano e alla sua sorte in esilio è il sonetto *Dante Alihjery* (1957; Dante Alighieri), ma qui vi prevalgono toni meno drammatici:

Quella notte le stelle non ardevano nel cielo,
Il bosco sonnolento rumoreggiava, dalle montagne cadevano pietre;
Una si staccò dalla montagna ripida rimbombando
Sopra il capo lumionoso di Dante Alighieri.[24]

[22] "Палітыка – слоў каламутных разліў, / –Ад іх застаецца заўсёды хтосьці з носам. / Часамі, каб мэты свае дасягнуць, / Ўжывае яна найпадлейшыя / сродкі: Душу вырывае з святога агню, / Атруты падносіць на брудным ісподку (1993, 202).

[23] "Здаецца мне: ў плашчы зялёным / Ідзе прысадамі, дубровай / Сам Дантэ у вянку лаўровым, / З ім поплеч па шляху жыцця / Нясе Купала родны сцяг. / Пайду у падарожжа з імі, / Пайду як з роднымі, сваімі [...]" (1994, 81).

[24] "У тую ноч на небе зоры не гарэлі, / Дрымотны бор шумеў, каменні з гор гартаў; / Сарваўся камень з дзікіх круч, прагрукатаў / Над светлай галавою Дантэ Аліг'еры" (ivi, 91).

Senza dubbio considerare tutte le coincidenze nell’opera di Pušča e di Dante dovute all’influenza diretta di Dante non sarebbe corretto, tuttavia nelle seguenti parole del poema *Sady viatrou* (1929; I giardini dei venti) è richiamata l’immagine di un poeta forte e inflessibile come Dante, che non si arrende alle disgrazie della vita e alla volontà maligna di quelli che governano il mondo:

Sogno la canzone di quelli
Che non chinavano servilmente la schiena [...].[25]

Bisogna tener conto anche delle circostanze di vita, nelle quali l’artista era chiamatosi trovava a dover resistere alla pressione della società e a fare una precisa scelta. La fece Dante: “[...] e s’io al vero son timido amico, / temo di perder viver tra coloro / che questo tempo chiameranno antico” (*Par.* XVII, vv. 118-120), la fece Pušča dicendo “Dietro le sbarre non sono poeta, ma prigioniero [...]”[26].

3. Dal dopoguerra alla fine del Novecento

In seguito, un altro periodo significativo per la ricezione di Dante è negli anni Settanta, grazie alle opere di Uladzimir Karatkevič (1930-1984), M. Tank (1912-1995) e di altri scrittori bielorussi. Possiamo individuare diversi argomenti o archetipi relativi ai temi di Dante e di Beatrice che si ripetono costantemente nelle opere degli scrittori bielorussi. Riguardo a Dante gli argomenti sono i seguenti: 1. il mito del poeta; 2. il tema dell’esilio; 3. il soggetto della Patria ingrata; 4. l’archetipo dell’Inferno dantesco. Gli argomenti legati a Beatrice sono: 1. il mito della donna ideale; 2. l’archetipo dell’amore sublime; 3. l’argomento della stella guida.

Dante e l’Inferno dantesco sono diventati un luogo comune nei testi dedicati alla Seconda guerra mondiale e poi alle repressioni staliniane (l’analisi di questo corpo di testi richiederebbe un articolo a parte) e questo vale non solo per la letteratura bielorussa perché “tutti i motivi dell’*animus* cristiano di Dante andranno scorti e apprezzati nella rigorosa assunzione d’ogni fermento umano, d’ogni reazione emotiva, d’ogni *status* psicologico, d’ogni impulso morale in un ritmo spirituale che tutti li comprende e li colorisce, ed è per l’appunto la perfetta fusione del movimento di purificazione ascetica e dell’*iter* mistico, immersi in un ardente crogiuolo di passioni terrene, politiche, personali” (Petrocchi 1989, 76), proprio come nei periodi di crisi e di guerra.

Per quanto riguarda Karatkevič, la conoscenza della letteratura mondiale, soprattutto di quella italiana, si è manifestata prima di tutto nella sua saggistica. Nell’articolo “Jakim šljacham isci?” (1959; Che strada intraprendere?) riflette sull’evoluzione della poesia e parlando della situazione attuale si rivolge alla poesia di Dante:

[25] “Мне песня толькі тых прысніцца, / Хто не згінаў пакорна плеч [...]” (1993, 253).

[26] “За кратамі я не паэт, а вязень [...]” (*Duša piasniarskaja garyc*, 1962; L’anima del poeta arde) (1994, 203).

> Sembra che non possiamo considerare eterni nemmeno il ritmo e la rima. La prima tendenza diventa sempre più forte. I poeti spagnoli hanno quasi rinunciato alla rima, la maggior parte dei poeti della Grecia si affidano ora nelle loro poesie solo ad un ritmo incerto. In Italia si sono dimenticati delle tradizioni di Dante, lì adesso solo uno o due poeti popolari siciliani usano la rima. E così nella maggioranza dei paesi.[27]

Invece nel saggio "Saxifraga" (1971), dedicato alla scrittrice ucraina Lesja Ukraïnka, Karatkevič, riflettendo sulla poesia di quest'ultima *Zabuta tin'* (*Ombra obliata*, trad. italiana di Romano Samo) esamina come, mediante la percezione dell'opera di Dante, affiora l'autrice stessa. Ricordiamo che la poesia è dedicata alla moglie di Dante, Gemma Donati, che suscita la compassione dell'autrice:

> [...] è una donna con tutte i tratti distintivi della psicologia femminile, con un pensiero e una logica stessa distintivi e originali . [...] Basti ricordare la poesia "Ombra obliata" [...] Qui si vede non solo un modo di pensare al femminile e uno spirito femminile, ma anche la compassione di una donna nei confronti di un'altra.[28]

Karatkevič, non solo conosceva le opere classiche della letteratura mondiale, ma desiderava anche che diventassero disponibili per il lettore bielorusso nella sua lingua madre ponendo il problema delle traduzioni dell'opera dantesca. L'articolo "... Budzieš svoj siarod čužych" (1963; ... Sarai tuo proprio tra gli estranei) è dedicato alla traduzione delle opere di Byron, ma l'autore comprova con emozione la necessità di allargare le attività di traduzione in bielorusso:

> Abbiamo bisogno di un Dante bielorusso, di un Goethe bielorusso. [...] Senza "Faust" [*Faust*] e senza la "Divina Commedia" [*Divina Commedia*] non si può fare a meno di nessuna letteratura. E non è nemmeno il problema in Dante e in Goethe. Il problema è in noi. È necessario farlo per noi stessi, per arricchire la nostra lingua, per la sua flessibilità, policromia, radiosità, luminosità.[29]

Le traduzioni svolgono un ruolo fondamentale nel sistema della letteratura mondiale facendo circolare i testi e in tal modo contribuendo allo sviluppo del-

[27] "Лічыць рытм і рыфму вечнымі, нам здаецца, таксама нельга. Першая тэндэнцыя набывае сілу. Амаль адмовіліся ад рыфмы паэты Іспаніі, большасць паэтаў Грэцыі абапіраецца зараз у сваіх вершах толькі на няпэўны рытм. У Італіі забылі традыцыі Дантэ, там зараз бадай што толькі адзін-два сіцылійскія народныя паэты яшчэ карыстаюцца рыфмай. І так у большасці краін" (1991, 342).

[28] "[...] гэта жанчына з усімі адметнымі рысамі жаночай псіхалогіі, з адметнай, арыгінальна павернутай думкай і самой лагічнасцю. Досыць прыгадаць верш "Забыты цень [...] Тут не толькі жаночы спосаб мыслення і жаночая душэўнасць, тут яшчэ і спагада адной жанчыны да другой" (ivi, 164).

[29] "Нам патрэбны беларускі Дантэ, беларускі Гётэ... Без "Фауста"і "Боскай камедыі" не можа абыходзіцца нічыя літаратура. І справа нават не ў Дантэ і Гётэ. Справа ў нас. Трэба гэта зрабіць для сябе, для ўзбагачэння сваёй мовы, для яе гнуткасці, шматфарбнасці, зіхацення, светаноснасці" (ivi, 373).

le letterature nazionali, creando nuovi modelli e canoni letterari. L'appello dello scrittore ha avuto un riscontro in breve tempo: nel 1965 per il settcentesimo anniversario della nascita di Dante da Jasep Semjažon (1914-1990) sono stati tradotti un brano del Canto III dell'*Inferno* intitolato *Prad aprametnaj* (Davanti agli Inferi) (versi 1-51, con l'omisisone dei versi 42-45) e il sonetto XXIV della *Vita Nova* intitolato *Na smerc' Beatrice* (Sulla morte di Beatrice) accompagnati dall'articolo di David Faktarovič *Perčy paet novaga času* (Il primo poeta del tempo nuovo) (Faktarovič 1965). In realtà ad essere tradotto e pubblicato è stato il sonetto XL, ed è ormai difficile risalire all'origine di questo errore. Queste traduzioni comunque sono parecchio distanti dall'originale.

E poiché il problema della traduzione della *Divina Commedia* in bielorusso restava irrisolto, nell'articolo successivo "I naš Faŭst" (1978; Anche il nostro Faust) Karatkevič vi si è nuovamente rivolto: "La letteratura non può vivere pienamente senza Shakespeare, Dante, Goethe, che suonano nella sua lingua. Il primo lo abbiamo già. Il secondo non c'è ancora. Il terzo è appena apparso"[30]. I riferimenti a Dante si trovano anche nelle opere originali di Karatkevič nelle quali la conoscenza di Dante diventa segno di intellettualità, come nel romanzo *Niel'ha zabyc'* (1962; Non si può dimenticare) dove il protagonista legge la *Divina Commedia*. La lettura di Dante è la manifestazione di un'intensa attività intellettuale anche nel romanzo di Karatkevič *Dzikaje paliavannie karalia Stacha* (1964; La caccia selvaggia del Re Stach), dove, alla fine dell'Ottocento, l'intellettuale Andrei Belaretsky insieme al portatabacco d'oro porta sempre con sé l'edizione tascabile di Dante proprio come nel romanzo di Luigi Meneghello *I piccoli maestri* (1964). Il protagonista di Karatkevič all'inizio del libro arriva al castello dei nobili Janoŭskija circondato dal bosco che viene paragonato al bosco del Canto I dell'*Inferno* di Dante.

Nel romanzo *Chrystos pryziamliŭsja ŭ Harodni* (1966; Cristo è atterrato a Garodnia) l'opera di Dante è citata insieme ai brani della Bibbia sotto forma di epigrafi. In particolare, il capitolo VII, *Ključy pekla i smerci* (Le chiavi dell'inferno e della morte), e il capitolo XVII, *Vyjsce ŭ judol' sljoz* (Uscita nella valle di lacrime), sono preceduti dai versi del Canto III dell'*Inferno*, proprio quello in cui inizia la discesa diretta agli inferi. Per il capitolo XVII, Karatkevič ha preso l'inizio del Canto III e lo ha tradotto in bielorusso, basandosi sulla famosa traduzione in russo di Losinskij e per il capitolo VII, il verso 9: "Lasciate ogni speranza", presentato anche con la traduzione: "Вы, што ўвайшлі, пакіньце спадзяванні". La resa bielorussa in questo caso non è del tutto esatta, perché il verso dantesco "Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate", come vediamo, non è riportato per intero.

L'attenzione di Karatkevič si sofferma anche su alcuni personaggi della *Divina Commedia*, come, ad esempio, Farinata degli Uberti dal Canto X dell'*Inferno*, il capo dei ghibellini fiorentini posto da Dante nell'inferno per il suo epicurei-

[30] "Не можа паўнакроўна жыць літаратура без Шэкспіра, Дантэ, Гётэ, якія гучаць на яе мове. Першы ў нас ёсць. Другога пакуль што няма. Трэці толькі што з'явіўся" (1991, 407).

smo. Il disprezzo di Farinata suscita il rispetto di Karatkevič che lo paragona a uno dei protagonisti del suo romanzo:

> L'omicida si afflosciò si è rammollito. Forse non reggevano più le gambe, o forse voleva soffocare il prima possibile perché finisse la sofferenza. Ma la testa era retta orgogliosamente. Guardava negli occhi i giudici, come Farinata di Dante, con disprezzo per il fuoco stesso.[31]

Lo scrittore bielorusso fa riferimento anche alla terzina dantesca nella poesia *Apošniaja piesnia Dante* (1961; L'ultimo canto di Dante), invece in un'altra poesia, *Fantazija* (1964; La fantasia), Dante viene rappresentato come uno di coloro che hanno incontrato l'amore non corrisposto.

Karatkevič non evita un certo cliché letterario legato al nome di Dante, ad esempio nel romanzo *Čorny zamak Alšanski* (1979; Il castello nero di Alšany), quando, dopo aver visitato un dispensario neuropsicologico, il protagonista osserva: "[...] ho avuto tanta paura di quei cerchi dell'inferno dantesco attraverso i quali mi ha condotto oggi"[32].

Il profondo interesse dello scrittore bielorusso verso l'opera di Dante è confermato anche dal fatto che nei suoi taccuini spesso fa riferimento al famoso scrittore italiano. Negli appunti del 1976 troviamo: "faccio parte per me stesso (Dante)"[33], che potrebbe essere connesso al Canto XVII del *Paradiso*:

> Di sua bestialitate il suo processo
> farà la prova; si ch'a te fia bello
> averti fatta parte per te stesso. (vv. 67-69)

Nella letteratura bielorussa del secondo Novecento Karatkevič occupa un posto particolare perché la sua opera si distingue dalla letteratura mainstream grazie all'interesse per la storia e alla romanticizzazione sia della storia della Bielorussia sia dei protagonisti delle sue opere. Adesso ovviamente è difficile ricostruire il percorso del pensiero dello scrittore bielorusso perché la frase da lui attribuita a Dante non ha nessun commento, tuttavia essa si colloca bene nel contesto della vita e dell'attività di Karatkevič come spunto per una riflessione su cosa vuol dire seguire la propria strada pur non essendo sostenuto da altri.

Un esempio di interpretazione non banale dei motivi danteschi lo troviamo nella poesia *Kupala* di Michas Stralcoŭ (1937-1987) (2003, 495), un intreccio di tre letterature: classica italiana, russa e bielorussa. L'autore parte dalla famosa poesia di Anna Akhmatova, *Muza* (1924; La musa) riportando all'inizio il suo contenuto:

[31] "Мужчына-забойца абвіснуў. Можа, не трымалі ногі, а можа, хацеў хутчэй задыхнуцца, каб скончыліся пакуты. Але галава была ўзнята незалежна. Ён глядзеў у вочы суддзям, як дантаўскі Фарыната, з пагардай да самога агню" (1991, 34).

[32] "[...] я такі досыць моцна спалохаўся тых дантавых колаў пекла, праз якія ён мяне сёння правёў" (Karatkevič 1990b, 429).

[33] "Я сам сабе партыя (Дантэ)" (Karatkevič 1989, 173).

Anna Andreevna Achmatova ha
Una piccola poesia - parla di
Come le è apparsa la musa un giorno
In abiti da pastore e con un piffero.
- Dimmi, sei tu che hai dettato
Le pagine dell'Inferno a Dante?
Rispondi! –
Così chiese la poetessa alla Musa
E la Musa modestamente rispose: "Sono io".[34]

Il dettaglio importante è "жалейка" (piffero) in quanto il primo libro di Janka Kupala si chiamava proprio così: *Žalejka* (1908). In seguito, Stralcoŭ gioca con la poesia di Kupala, *A chto tam idze?* (1905-1907; Chi cammina là?), per sottolineare che, se Dante fu ispirato dalla Musa, Kupala lo fu dal popolo bielorusso:

Il figlio di Daminik ha dovuto chiedere:
– Chi siete, allora, da dove venite e cosa volete?
E fu risposto, come un'espirazione:
– Bielorussi!
Li benedisse e a lui la folla
Consegnerò in mano un piffero fedele.[35]

Come anche Pušča, l'autore sottolinea che Kupala è un poeta di livello mondiale e che il suo ruolo per la letteratura bielorussa è paragonabile al ruolo di Dante per la letteratura italiana.

Maksim Tank ha menzionato Dante più volte nelle sue poesie; è da citare la poesia più originale *Adnojčy išou ja z Dante* (1971; Una volta andavo con Dante), nella quale, prendendo come punto di partenza la struttura dell'*Inferno*, il poeta si esprime riguardo ai peccati del suo tempo:

[...] lui si è sorpreso
che dal momento dell'ultimo viaggio
nel regno delle ombre
sono apparsi tanti cerchi
nuovi a lui
sconosciuti.[36]

[34] "У Анны у Андрэеўны Ахматавай / Ёсць невялікі вершык – ён пра тое, / Як муза ёй з'явілася аднойчы / У пастушковых строях і з жалейкай. / – Скажы, ці ты калісьці дыктавала / Старонкі 'Пекла' Дантэ? Адкажы!– / Так запытала Музу паэтэса / І сціпла адказала Муза: 'Я' " (*ibidem*).

[35] "Сын Дамінікаў запытацца мусіў, / Хто вы, маўляў, адкуль і хочаце чаго вы? / І быў адказ, як выдых: / – Беларусы!.. / Ён блаславіў іх, а натоўп яму / Аддаў у рукі верную жалейку" (*ibidem*).

[36] "[...] ён здзівіўся, / Што з часоў апошняй вандроўкі / У царстве ценяў / Прыбавілася столькі новых / І невядомых / Яму кругоў" (1979, 438).

Il Novecento si è concluso con il primo tentativo di traduzione completa della *Divina Commedia* in bielorusso realizzata da Uladzimir Skarynkin e pubblicata interamente nel 1997 seguita poi dalla traduzione della *Vita Nova* uscita nel 2011 e dalla traduzione dal latino del trattato *De vulgari eloquentia* eseguita dall'autrice di questo articolo e pubblicata sulla rivista *Naša vera* (La nostra fede) nel 2004.

Nella prefazione alla prima edizione della *Divina Commedia* in bielorusso (1997), lo scrittore Janka Sipakoŭ afferma:

> Il poema di Dante è una catarsi, una purificazione. Ma la purificazione non è solo per chi è già all'Inferno, per chi sente quotidianamente il calore dell'ardente Dite e la gelida freddezza di Giudecca, ma prima di tutto per chi è ancora sulla terra, chi continua a peccare o sta per commettere un peccato.[37]

Forse e proprio per questo che i letterati bielorussi nelle loro opere ricorrono alle immagini del poema dantesco.

Abbiamo toccato i momenti più rilevanti della ricezione di Dante nella letteratura bielorussa dell'Ottocento e del Novecento. La sua opera, soprattutto la *Divina Commedia*, fungendo da modello artistico di altissimo livello, è stata una fonte inesauribile di arricchimento del patrimonio letterario e culturale bielorusso.

Riferimenti bibliografici

Achilli Alessandro, Pachlovska Oxana, Quercioli Mincer Laura (2021), "La Belarus' tra presente e passato. Nation Building e molteplicità culturale. Prefazione dei curatori", *Ricerche Slavistiche*, Nuova serie 4, 64, 9-24.

Alighieri Dante (1965a), "Prad aprametnaj" (Davanti agli Inferi), trad. di Jasep Semjažon, *Maladost'* 5, 107-108.

— (1965b), "Na smerc' Beatrice" (Per la morte di Beatrice), trad. di Jasep Semjažon, *Maladost'* 5, 108.

— (1997), *Boskaja kamedyja* (La Divina Commedia), trad. di Uladzimir Skarynkin, Minsk, Mastackaja litaratura.

Alighieri Dante, Petrarca Francesco (2011), *Novaje žyccio, Kniha piesien'* (Vita Nuova. Canzoniere), trad. di Uladzimir Skarynkin, Minsk, Mastackaja litaratura.

Babareka Adam (1929), "Try gady prazy 'Uzvyšša' " (Tre anni del lavoro di 'Uzvyšša'), *Uzvyšša* 5, 64-67.

Bahdanovič Adam (1975 [1923]), "Materialy k biografii Maksima Adamoviča Bogdanoviča" (Materiali per la biografia di Maksim Adamovič Bogdanovič), in N.B. Vatatsy, *Šliakh paeta. Uspaminy i biahrafičnyja materyjaly pra Maksima Bahdanoviča* (Il percorso del poeta. Ricordi e materiali biografici su Maksim Bahdanovič), Minsk, Mastackaja litaratura, 10-54.

Bahdanovič Iryna (2001), "Pradmova" (Prefazione), *Polymja* 1, 131-135.

[37] "Дантава паэма – гэта катарсіс, гэта ачышчэнне. Але ачышчэнне не толькі для тых, хто ўжо ў пекле, хто штодзень адчувае гарачыню вогненнага Дзіта і ледзяны холад Джудэкі, але найперш для тых, хто яшчэ на зямлі, хто яшчэ сам грашыць ці толькі збіраецца гэта зрабіць" (1997, 8).

Bahdanovič Maksim (1913), *Vianok* (La corona), Vilnja, Drukarnia Marcina Kuchty.
— (1913a), *Tercine* (Terzine), in Id., *Vjanok* (La corona), Vilnja, Drukarnia Marcina Kuchty, 98.
— (1990a [1914]), "Belorusskoe vozroždenie" (Il rinascimento bielorusso), in Id., *Poŭny zbor tvoraŭ* (Raccolta completa delle opere), vol. 2, Minsk, Navuka i technika, 257-285, 3 voll.
— (1990b [1913]), *Madonna*, in Id., *Poŭny zbor tvoraŭ* (Raccolta completa delle opere), vol. 2, Minsk, Navuka i technika, 42-49 , 3 voll.
Bahuševič Francišak (2013 [1891]), "Pradmova da knihi 'Dudka belaruskaja'" (Prefazione al libro 'Il piffero bielorusso' "), in K.A. Cvirka (a cura di), *Litaratura Belarusi XIX stahoddzja: antalohija* (La letteratura della Bielorussia del XIX secolo: antologia), Minsk, Belaruskaja navuka, 698-699.
Belza Igor (1965), "Dante i slavjane", in Id. (a cura di), *Dante i slaviane* (Dante e gli Slavi), Moskva, Nauka, 7-48.
Čarota Uladzimir (2009), *Dante i belaruskaja litaratura XX st.* (Dante e la letteratura bielorussa del XX secolo), Minsk, Belaruskaja navuka.
Danilchyk Aksana (2004), "Pra narodnaje krasamoŭstva" (De Volgari eloquentia), *Naša vera* 1, 45-49; 2, 29-33; 3, 56-61; 4, 58-61.
— (2006), "Recepcija Dante ŭ belaruskaj litaratury XIX-XX stst. (ŭ slavjanskim kanteksce)" (La ricezione di Dante nella letteratura bielorussa dei secoli XIX-XX [nel contesto slavo]), in Uladzimir Marchel (cura di), *Belaruskaja litaratura ŭ kanteksce slavianskich litaratur XIX-XX stst.* (La letteratura bielorussa nel contesto delle letterature slave dei secoli XIX-XX), Minsk, Belaruskaja navuka, 166-235.
De Sanctis Francesco (1996 [1870]), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Newton.
Faktarovič David (1965), "Perčy paet novaga času", *Maladost'* 5, 106-107.
Ghirlanducci Matteo (2021), "La riflessione linguistica nella poesia bielorussa tra autoreferenzialità e performattività (1906-2016)", *Ricerche Slavistiche*, Nuova serie 4, 64, 105-126.
Jossa Stefano (2006), *L'Italia letteraria*, Bologna, Il Mulino.
Karatkievič Uladzimir (1988 [1962]), "Niel'ha zabyc' " (Non si può dimenticare), in Id., *Zbor tvoraŭ* (Raccolta delle opere), vol. 3, Minsk, Mastackaja litaratura, 5-335, 8 voll.
— (1990a [1972]), "Chrystos pryzjamliŭsja ŭ Harodni" (Cristo è atterrato a Harodnja), in Id., *Zbor tvoraŭ* (Raccolta delle opere), vol. 6, Minsk, Mastackaja litaratura, 5-491, 8 voll.
— (1990b [1964]), "Dzikae paljavanne karalja Stacha" (La caccia selvaggia del Re Stah), in Id., *Zbor tvoraŭ* (Raccolta delle opere), vol. 7, Minsk, Mastackaja litaratura, 5-197, 8 voll.
— (1990c [1978]), "Čorny zamak Al'šanski" (Il castello nero di Alšany), in Id., *Zbor tvoraŭ* (Raccolta delle opere), vol. 7, Minsk, Mastackaja litaratura, 198-562, 8 voll.
— (1987), "Apošniaja piesnia Dante" (L'ultimo canto di Dante), in Id., *Zbor tvoraŭ* (Raccolta delle opere), vol. 1, Minsk, Mastackaja litaratura, 154-157, 8 voll.
— (1989), "U daroze i doma: Z zapisnych knižak" (Nel viaggio e a casa: Dai taccuini), *Polymja* 1, 164-183.
— (1991 [1971]), "Saxifraga", in Id., *Zbor tvoraŭ* (Raccolta delle opere), vol. 8, parte 2, Minsk, Mastackaja litaratura, 152-169, 8 voll.
Kohler Gun-Britt (2014), "Selbst, Anderes Selbst und das Intime Andere: Adam Mickiewicz und Jan Čačot", *Studia Białorutenistyczne* 8, 79-94.

— (2021), "Insights into the Belarusian Literary Market (1905-1932)", *Ricerche Slavistiche*, Nuova serie 4, 64, 127-152.
— (2022), *Vybranuja pracy pa belaruskim litaraturasnaŭstve* (Opere scelte sulla storia e sulla critica della letteratura bielorussa), Minsk, BDU.
Konan Uladimir (2001), "Dante i Janka Kupala: matyvy Raju i Pekla" (Dante e Janka Kupala: motivi del Paradiso e dell'Inferno), *Naša vera* 2, 70-74.
Kupala Janka (1996a), "Darohaj smučany dalëkaj" (Stancato da una lunga strada), in Id., *Poŭny zbor tvoraŭ* (Raccolta completa delle opere), vol. 2, Minsk, Mastackaja litaratura, 157, 9 voll.
— (1996b), "Nad Imatraj" (Sopra la cascata di Imatra), in Id., *Poŭny zbor tvoraŭ* (Raccolta completa delle opere), vol. 2, Minsk, Mastackaja litaratura, 115, 9 voll.
— (1997a), *Maë cjarpenne* (La mia sofferenza), in Id., *Poŭny zbor tvoraŭ* (Raccolta completa delle opere), vol. 4, Minsk, Mastackaja litaratura, 7, 9 voll.
— (1997b), *Smejsia* (Ridi!), in Id., *Poŭny zbor tvoraŭ* (Raccolta completa delle opere), vol. 4, Minsk, Mastackaja litaratura, 8, 9 voll.
Kupala Janka (2020), "Chi cammina là?", in Larisa Poutsileva (cura e trad. di), *Il carro dorato del sole. Antologia della poesia bielorussa del XX secolo*, Forlì, CartaCanta, 34-35.
Lastoŭski Vaclaŭ (1997), "Maje uspaminy ab M. Bahdanoviču" (I miei ricordi di M. Bahdanovič), in Id., *Vybranyja tvory* (Opere scelte), Minsk, Belaruski knigazbor, 186-192.
Ljacкij Eugenio (1928), "Un poeta Bianco-russo. Massimo Bagdanovič", *Rivista di letterature slave* 4, 193-201.
Meneghello Luigi (1986 [1964]), *I piccoli maestri*, Milano, Mondadori.
Papini Giovanni (1905), *Per Dante contro il dantismo*, <http://www.girodivite.it/Per-Dante-contro-il-dantismo-di.html> (10/2022).
Petrocchi Giorgio (1989), *L'Inferno di Dante*, Milano, Rizzoli.
Puppo Mario (1987), *Manuale critico-bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, Torino, Società Editrice Internazionale.
Puleri Marco (2021), "Oltre l''anomalia bielorussa'", *Ricerche Slavistiche*, Nuova serie 4 64, 85-104.
Pušča Jasep (1993), *Zbor tvoraŭ u dvukh tamakh* (Raccolta delle opere in due volumi), vol. 1, *Vieršy. Paemy. Artykuly* (Poesie. Poemi. Articoli), *1922-1930*, Minsk, Mastackaja litaratura.
— (1994), "Janka Kupala. Zbor tvoraŭ. Tom čacviorty" (Janka Kupala. Raccolta delle opere. Volume quarto), in Id., *Zbor tvoraŭ u dvukh tamakh* (Raccolta delle opere in due volumi), vol. 2, Minsk, Mastackaja litaratura, 308-312.
Sipakoŭ Janka (1997), "Pieraspievy smierci i *žyccja*" (Le cantilene della vita e della morte), in Dante Alighieri, *Boskaja kamedyja* (La Divina Commedia), trad. di Uladzimir Skarynkin, Minsk, Mastackaja litaratura, 5-12.
Stral'coŭ Michas (2003), "Kupala", in Mihas Skobla (a cura di), *Krasa i sila. Antalohija belaruskai˘paezii XX stahoddzja* (La bellezza e la forza. Antologia della poesia bielorussa del XX secolo), Minsk, Limarius, 495.
Tank Maksim (1979), "Adnojčy išoŭ ja z Dante" (Una volta andavo con Dante), in Id., *Zbor tvoraŭ* (Raccolta delle opere), vol. 4, Minsk, Mastackajalitaratura, 6 voll.
Taraborrelli Chiara (2022), *Un Dante polacco. Saggio sulla ricezione della figura e dell'opera dantesca in Polonia, dal Quattrocento a Miłosz*, Varsavia, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego.

Ukraïnka Lesia (1988), “Ombra obliata”, in Natalia Pazuniak, Bohdan Romanenchuk (eds), *Lesia Ukraïnka in Translations: English, German, Spanish, French, Croatian, Portuguese, Italian*, Philadelphia, The Commemorative Committee to Honor Lesia Ukraïnka, 301-302.

Zamocin Ivan (1991), “M. Bahdanovič. Krytyka-biagrafičny narys” (M. Bahdanovič. Studio critico-biografico), in Id., *Tvory* (Opere), Minsk, Mastackaja litaratura, 52-149.